

Resistere e rilanciare



È in pieno svolgimento il tesseramento all'Arci per il 2011. Come ogni anno si rinnova il patto che lega centinaia di migliaia di cittadini e fa sì che i nostri circoli continuino ad essere spazi di resistenza e di proposta, per contrastare la disgregazione delle comunità, l'emarginazione e le ingiustizie, per promuovere la cultura e il dialogo sociale. Oggi ne sentiamo più che mai l'esigenza, preoccupati per il futuro del Paese.

La situazione è seria, le disuguaglianze toccano livelli intollerabili, un terzo dei giovani è senza lavoro. Quella che celebra i suoi 150 anni di storia è un'Italia lacerata dalle divisioni, incapace di cercare soluzioni condivise ai mali che l'affliggono, in balia di una classe dirigente latitante di fronte alle proprie responsabilità. È idiota scherzare col fuoco delle tensioni evocando la secessione; è insensato fomentare lo scontro sbattendo la porta in faccia ai giovani che vogliono discutere del proprio futuro; è grottesco che il capo del governo anziché affrontare i problemi reali non trovi di meglio che aggredire comunisti e magistrati; è indecente che il maggior gruppo industriale del Paese ponga la riduzione dei diritti come condizione per investire in Italia.

Nell'accordo su Mirafiori (se si può definire tale un atto unilaterale imposto col ricatto) c'è l'abrogazione di fatto dei diritti sindacali tutelati dalla Costituzione, un vulnus che lede nodi cruciali della democrazia. Perché lavoro e sviluppo dovrebbero passare necessariamente per l'arretramento dei diritti? Cosa c'entra quell'accordo con la necessaria dialettica costruttiva fra le forze produttive? Come si fa a parlare di interessi coincidenti quando i guadagni del manager superano di anni luce quelli dei suoi dipendenti? Se lo chieda chi oggi esalta la modernità di Marchionne.

Non è questa la modernità di cui ha bisogno il Paese per risollevarsi.

Non è questa la coesione a cui ci richiama il Capo dello Stato. C'è da fare molto di più. Anzitutto una battaglia culturale per riaprire spazi di confronto, ridare senso a una politica vicina alle persone; capire come uscire dalla crisi nell'orizzonte dei diritti e della solidarietà; ripensare economia, lavoro e consumi su basi più eque e sostenibili; ritrovare il senso della comunità, delle responsabilità pubbliche, della democrazia. L'associazionismo può dare una mano. Nonostante lo stallo della politica e le sconcertanti divisioni della sinistra, la nostra parte possiamo farla. Proviamoci.

Giovani senza futuro la protesta diventa globale



Immagini delle proteste a Londra, Roma, Tunisi e Algeri

«**M**e ne vado, mamma, perdona mi, rivolg i tuoi rimproveri alla nostra epoca non a me, io non ne posso più di piangere senza lacrime, i rimproveri sono inutili in quest'epoca crudele, su questa terra degli uomini». Mohamed Bouazizi, 26 anni, laureato, ha lasciato un ultimo messaggio su Facebook prima di darsi fuoco a Sidi Bouzid, dopo che per l'ennesima volta la frutta del carretto con cui tirava avanti era stata sequestrata dalla polizia. Lo hanno seguito altri giovani disoccupati, Houcine Neji buttandosi in un pozzo, Lofti Guadri attaccato ai tralicci dell'alta tensione insieme alle sue ultime parole: basta miseria, basta disoccupazione. Poi i giovani tunisini sono esplosi. E gli algerini hanno seguito a ruota. Paesi diversi ma con tratti comuni a tanti, nella sponda

sud del Mediterraneo: sistemi politici autoritari e sclerotici, una gioventù numerosa e senza speranza, società e mercato interno distrutti dal libero mercato, dalle privatizzazioni, dalla corruzione. In Tunisia Ben Ali è al potere da 24 anni. Arresti, torture, censura sono all'ordine del giorno. Anni di galera vengono comminati per un blog, una canzone, una riunione. E alle manifestazioni l'esercito spara e uccide, come in questi giorni tante volte negli ultimi anni. I governi europei tacciono, interessati solo all'area di libero scambio, alla lotta al terrorismo islamico, al blocco dei migranti. Per gli italiani la Tunisia è il mare dei last-minute a poco prezzo, e i giovani arabi non scaldano i cuori di nessuno, neppure a sinistra. Eppure sono i fratelli e le sorelle dei nostri studenti, solo un passo al di là del mare.

CASO FIAT | PAGINA 2

Articolo di Gaetano Azzariti,
ordinario di Diritto Costituzionale
all'Università La Sapienza di Roma

UNIVERSITÀ E RICERCA | PAGINA 5

Articoli di Massimiliano Tabusi della
Rete 29 Aprile e di Walter Massa,
presidente Arci Liguria

Sull'accordo separato di Mirafiori ospitiamo un intervento del costituzionalista Gaetano Azzariti

Sono in molti a ritenere che Marchionne stia disegnando un nuovo quadro delle relazioni industriali. Convinti della necessità di una fuoriuscita complessiva dal Novecento, il confronto sarebbe non più eludibile. Dinnanzi alla portata del cambiamento - che va ben al di là del gruppo Fiat - non può stupire la divisione nei giudizi. Quel che impressiona è invece la semplificazione dei laudatori del nuovo, che considerano l'amministratore delegato del gruppo industriale torinese (ma può dirsi ancora torinese?) un 'eroe moderno', senza macchia e senza paura. Opporsi al grande 'disegno' d'innovazione che è stato proposto (proposto? Alle parti sociali viene semplicemente imposto) è ritenuto un comportamento nostalgico. Eppure proprio la fuoriuscita dal Novecento dovrebbe averci vaccinato dalla retorica dell'eroe, dovrebbe averci riconsegnato la capacità di conservare le nostre conoscenze critiche senza abbandonarci ai miti delle magnifiche e progressive sorti del capitalismo e della sua storia. La morte dell'ideologia e quella delle grandi narrazioni, che le tragedie del secolo passato hanno decretato, non possono risorgere sotto forma di un'unica nuova grande narrazione ideologica: quella dell'impresa raccontata dai suoi coraggiosi mentori. Se si prova a valutare le nuove regole con occhiali disincantati, in base cioè a chiari termini di raffronto, si rileverà che la questione è

ben più complessa di quanto non appaia. Si può infatti ammettere che, qualora si scelgano come unici valori di riferimento il mercato e la competitività, debbano essere le ragioni dell'economia a dominare le scelte, mentre il profitto dell'impresa debba costituire l'unico parametro di riferimento.

Ma anche in questo contesto totalizzante si potrebbe discutere sulla fondatezza di una strategia economica che privilegia il confronto/scontro con un fattore produttivo in fondo marginale (il lavoro - ha sostenuto Marchionne - incide solo per un 7- 8% rispetto al costo di produzione complessivo) anziché affrontare le reali ragioni che hanno prodotto la crisi di competitività e di mercato del gruppo Fiat; la quale non è dettata dalla crisi produttiva, bensì dal non riuscire ad attrarre compratori, che privilegiano la più avanzata tecnologia delle case concorrenti. Vero è però che in una prospettiva esclusivamente economica e di mercato il fattore umano (i diritti dei lavoratori) risultano del tutto irrilevanti. Ed è questo il punto. C'è da chiedersi cioè se sia tollerabile la definizione di politiche industriali basate su ragioni di natura esclusivamente economica. Poiché in tal caso dovremmo ammettere che i 'laudatori del nuovo' esprimono una specifica strategia politica: in direzione di un nuovo totalitarismo antiumanitario, con una diversa definizione dei rapporti sociali. Vorrei qui rilevare solo un aspetto che impedisce nel nostro ordina-

mento giuridico di ammettere il predominio indiscusso delle ragioni dell'economia. È la democrazia che si pone come ostacolo. La democrazia per come si è materialmente inverte nel nostro sistema costituzionale.

La Costituzione italiana riconosce la libertà di impresa, ma non ammette che possa svolgersi a danno della dignità umana. In particolare essa individua dei diritti indisponibili.

L'indisponibilità dei diritti comporta che nessuno, neppure i diretti interessati, possono rinunciarvi. Sottratti anche alle ragioni dell'economia, che dovrà arrestarsi dinanzi ad un bene della vita (il diritto indisponibile) che la nostra Costituzione protegge in nome dei superiori valori di civiltà.

Ora si tratta di rilevare che il contratto di Mirafiori, come quello di Pomigliano, non solo ridefiniscono un tipo di organizzazione del lavoro (che può rientrare nella disponibilità delle parti), ma incidono anche su diritti indisponibili. Basta richiamare la c.d. 'clausola di responsabilità', ovvero le norme sulla rappresentanza che vanno ad incidere sul diritto individuale (sebbene ad esercizio collettivo) di sciopero - limitandolo per una sua parte - e incidendo sui diritti e le prerogative sindacali.

La domanda è: possiamo rinunciare a far valere la democrazia costituzionale in nome di un totalitarismo d'impresa?

Stralci della lettera di 46 economisti promossa da Sbilanciamoci!

Il conflitto Fiat-Fiom sul progetto per lo stabilimento di Mirafiori è importante per il futuro economico e sociale del paese. Vediamo i fatti. Nel 2009 la Fiat ha prodotto 650mila auto in Italia, un terzo di quelle realizzate nel 1990, mentre le quantità prodotte nei maggiori paesi europei sono cresciute o rimaste stabili. La Fiat spende in investimenti e ricerca quote molto inferiori a quelle dei suoi concorrenti europei, è poco attiva nel campo delle fonti di propulsione a basso impatto ambientale, negli ultimi anni non ha introdotto nuovi modelli. Il risultato è stato che la quota di mercato in Europa è scesa al 6,7%.

Al tempo stesso, la Fiat guida la classifica di redditività per gli azionisti, con un ritorno sul capitale del 33%. La recente divisione tra Fiat Auto e Fiat Industrial e l'interesse ad acquisire una quota di maggioranza nella Chrysler segnalano che le sue priorità sono sempre più orientate verso la dimensione finanziaria. Questa strategia è stata perseguita ottenendo a vario titolo, tra la fine degli anni ottanta e i primi anni duemila, contributi pubblici nell'ordine di 500 milioni di euro l'anno. A fare le spese di questa gestione sono stati i lavora-

tori. Negli ultimi dieci anni l'occupazione nel settore auto a livello mondiale è scesa da 74mila a 54mila addetti, e di questi solo 22mila lavorano nelle fabbriche italiane. Le qualifiche dei lavoratori Fiat sono in genere inferiori a quelle dei concorrenti, i salari medi sono tra i più bassi d'Europa e la distanza dalle remunerazioni degli alti dirigenti non è mai stata così elevata. Da questi dati bisogna partire. L'accordo, che la Fiom ha rifiutato di firmare, prevede un vago piano industriale, inadeguato a rilanciare la produzione, e scarica i costi sul peggioramento delle condizioni dei lavoratori. Sul piano delle relazioni industriali i contenuti sono particolarmente gravi: l'accordo sostituisce il contratto nazionale di lavoro e cancella la presenza in azienda della Fiom.

Il referendum, con la minaccia di cancellare l'investimento se respinto, pone di fronte a una scelta impossibile tra diritti e lavoro.

La strategia è dunque quella di un ridimensionamento produttivo in Italia, scaricando costi e rischi sui lavoratori. Le alternative ci sarebbero, come dimostrano altre industrie automobilistiche. Produrre auto in Europa è possibile se c'è un forte impegno di ricerca e

innovazione, con investimenti attenti alla sostenibilità ambientale; per questo sono necessari lavoratori con più competenze, meno precarietà, salari adeguati, un'organizzazione del lavoro condivisa. È necessaria una politica industriale da parte del governo che definisca la direzione degli investimenti verso produzioni sostenibili e di qualità. Considerando l'eccesso di capacità produttiva nell'auto in Europa, queste politiche dovrebbero essere definite in un contesto europeo, evitando competizioni al ribasso su costi e condizioni di lavoro. Su tutti questi temi è necessario un confronto e un accordo con i sindacati. In nessun paese europeo l'industria dell'auto ha tentato di eliminare un sindacato critico dalla possibilità di negoziare le condizioni di lavoro e di rappresentare i lavoratori. L'accordo di Mirafiori riduce le libertà e gli spazi di democrazia, aprendo uno scontro che riporterebbe indietro l'economia e il paese. Esprimiamo la nostra solidarietà ai lavoratori coinvolti e alla Fiom, sosteniamo lo sciopero del 28 gennaio e ci impegniamo ad aprire un ampio confronto sul futuro del lavoro e della democrazia.

Info: www.sbilanciamoci.info

L'Italia non recepisce la direttiva rimpatri che in molti punti contrasta con la nostra legislazione

Nel dicembre 2008 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno approvato la direttiva «recante norme e procedure comuni applicabili agli Stati membri di rimpatrio di cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare» (direttiva rimpatri). Agli Stati è stato concesso il termine del 24 dicembre 2010 per adeguarsi agli obblighi che ne derivano. Le organizzazioni di tutela dei diritti umani l'hanno subito ribattezzata 'direttiva della vergogna' perché ha introdotto nel diritto comunitario norme sino ad allora ritenute incompatibili con i valori fondanti dell'Unione: si è previsto un periodo di detenzione amministrativa per i migranti irregolari fino a 18 mesi, si è stabilita la possibilità di espulsione ed il trattenimento dei minori non accompagnati, così come delle famiglie con minori in violazione delle convenzioni internazionali e soprattutto, per la prima volta, è stata normata la possibilità di deportare migranti irregolari nei paesi di transito. Ma la direttiva, pur con tutti i suoi limiti, rende incompatibile con le norme comunitarie la disciplina delle espulsioni e la sussistenza del reato di clandestinità regolata dalla nostra pessima legislazione. È forse questo il motivo per cui l'Italia non l'ha ancora recepita formalmente, rischiando la procedura di infrazione. Tuttavia la direttiva dal 25 dicembre ha effet-

ti nel nostro ordinamento. Primo fra tutti quello di rendere incompatibile il sistema di norme del T.U. che prevede come regola l'accompagnamento coattivo alla frontiera e il trattenimento nei Cie e, se non fosse possibile procedere al trattenimento, un ordine di allontanamento con termine di cinque giorni per lasciare il territorio nazionale. La direttiva prevede la gradualità delle misure coercitive lesive della libertà personale del migrante e determina il ricorso al trattenimento nei Cie come 'ultima ratio' qualora non possano «essere efficacemente applicate altre misure sufficienti ma meno coercitive». In particolare sono incompatibili con la direttiva le norme del T.U. che prevedono la reclusione per il migrante che, colpito dall'ordine di allontanamento del questore, non abbia lasciato il territorio nazionale entro il termine di cinque giorni. Il giudice interno dovrà quindi o rilevare l'incompatibilità delle norme e ritenerle non applicabili, pronunciando sentenza di assoluzione perché il fatto non costituisce reato, ovvero sospendere il procedimento e rinviare gli atti alla Corte di giustizia. Incompatibile con la direttiva è anche il reato di clandestinità introdotto con il pacchetto sicurezza 2009, reato creato ad hoc all'indomani della direttiva con il preciso intento di sottrarre l'Italia alla disciplina comunitaria dei rimpatri.

La previsione di una autonoma fattispecie di espulsione come 'sanzione penale o come conseguenza di una sanzione penale' lascerebbe infatti il governo libero di scegliere di non applicare la direttiva. Il reato di clandestinità, però, contrariamente a quanto disposto dalla direttiva, introduce una 'sanzione penale' come autonoma fattispecie di espulsione solo in relazione alla condizione di irregolarità del migrante sul territorio nazionale, laddove la direttiva prevede questa sanzione penale, con la conseguente non applicazione della direttiva, esclusivamente per allontanare i migranti condannati per fatti diversi dalla loro condizione di irregolarità. Una diversa interpretazione porterebbe ad una macroscopica violazione dell'obbligo di *standstill*, ossia del divieto per gli Stati membri di adottare misure in contrasto con gli obiettivi di una direttiva o che ne ostacolano l'attuazione.

In conclusione l'introduzione dell'articolo 10 bis configura un tentativo di aggirare l'obbligo di interpretare il diritto interno in maniera conforme a

Riparte la lotteria del decreto flussi

Il Governo ha deciso, dopo più di due anni di chiusura delle frontiere, di riaprire un canale di ingresso legale per lavoro, che come tutti sanno verrà in realtà utilizzato da persone che sono già qui e un lavoro ce l'hanno.

L'ipocrisia governativa ci costringe ancora una volta a un rito che conosciamo bene e che tuttavia fa sorgere una speranza di futuro nelle centinaia di migliaia di uomini e donne costrette all'irregolarità dalla legge, prima ancora che dalla crisi.

Ricordiamo bene le code davanti alle poste nel 2006 e quelle ai nostri sportelli nel 2007 e nel 2008. Erano tutte persone già presenti in Italia, alle quali lo Stato di fatto imponeva di aggirare la legge dovendo figurare come presenti nel loro Paese d'origine. Un meccanismo, quello della chiamata diretta nominativa, la cui inapplicabilità abbiamo più volte denunciato. Abbiamo sempre cercato di evitare ai migranti, e a tante famiglie italiane, la beffa oltre al danno, provando a sottrarli alle truffe che proliferano proprio grazie ai decreti flussi e alle sanatorie. Purtroppo la situazione è progressivamente peggiorata e ci troviamo oggi dinanzi all'ennesimo provvedimento che sanerà una parte delle situazioni irregolari, ne genererà altre, illuderà decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici che si guadagnano onestamente da vivere e scatterà il mercato delle truffe.

Se 100 mila posti sono pochi o tanti in tempo di crisi lo sapremo dopo i tre click day. Di sicuro avremo un'idea più precisa dei rapporti di lavoro da sanare e delle presenze irregolari.

Anche questa volta faremo la nostra parte per tutelare i diritti dei lavoratori stranieri, per denunciare le truffe, prima di tutto quella messa in atto dal Governo, che costringerà migliaia di persone che hanno già un lavoro a tornare a casa, dopo un'attesa lunghissima e ingiustificata, per prendere il visto fingendo e aggirando la legge.

Info: miraglia@arci.it

Rosarno, un anno dopo un corteo e un sit in

Corteo a Rosarno e sit in a Roma, per denunciare come, ad un anno dai disordini che coinvolsero i braccianti immigrati e la popolazione residente, c'è ancora molto da fare. Venerdì, davanti al ministero dell'Agricoltura, i manifestanti hanno ricordato che lì si continua a lavorare senza diritti e senza dignità, in nero e malpagati. Chiedono l'istituzione di un certificato etico che accompagni i prodotti; una sanatoria che consenta l'uscita dalla clandestinità, un permesso di soggiorno svincolato dal contratto di lavoro e l'estensione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione per garantire chi denuncia lo sfruttamento. Domenica la giornata è stata invece dedicata a iniziative di informazione e sensibilizzazione in diversi quartieri della capitale.

Nella stessa giornata, a Rosarno i lavoratori stagionali hanno dato vita ad un corteo, insieme agli studenti del liceo, per 'riconciliarsi' con la città.

Ha portato il suo saluto anche il neosindaco Elisabetta Tripodi, che sta lavorando all'allestimento del campo di accoglienza che dovrebbe esser pronto a breve. Una delegazione dei manifestanti ha raggiunto poi Reggio Calabria per incontrare il prefetto.

quanto prescritto nelle direttive. Abbiamo oggi, con la direttiva rimpatri, più strumenti per rendere non più applicabili sulla pelle dei migranti le norme razziste introdotte da questo governo.

A noi tutti il compito di informare, denunciare ed assistere giudizialmente i cittadini migranti.

Info: carmencordaro@tiscali.it

Dimezzato il fondo per l'editoria con il decreto Milleproroghe. A rischio 4mila posti di lavoro

La sopravvivenza di 92 testate in cooperativa, no profit e di partito è nuovamente messa in discussione. Infatti con il decreto Milleproroghe il governo ha dimezzato il fondo per l'editoria, portandolo da 100 a 50 milioni di euro. «Un fatto gravissimo - hanno sottolineato Roberto Natale e Franco Siddi, presidente e segretario della *Federazione nazionale della stampa* - Una decisione che metterà a rischio quattromila posti di lavoro tra giornalisti, poligrafici e indotto creando non poche difficoltà anche ad altre aziende del settore». Una scelta, come si legge anche in un comunicato del Comitato per la libertà, il diritto all'informazione e alla cultura, che rappresenta un durissimo schiaffo al

Parlamento e alla democrazia e che pregiudica la credibilità delle istituzioni. Il dimezzamento del fondo vanifica infatti gli accordi presi personalmente dal ministro Tremonti nelle Commissioni parlamentari. «Chiediamo al Parlamento di porre riparo al mal fatto durante la conversione in legge del Milleproroghe - si legge ancora nella dichiarazione del Comitato - ripristinando la consistenza dei fondi e la certezza della loro erogazione attraverso il riconoscimento del diritto soggettivo». Il problema, chiariscono ancora i promotori del Comitato, non è soltanto dell'editoria, perché tutti i provvedimenti di natura economica sottovalutano i valori della cultura, della conoscenza e dello spettacolo. Per tale ragione il Comitato resta convocato permanentemente, finché non sarà trovata una soluzione definitiva e proporrà di propria iniziativa, entro gennaio, a tutte le istituzioni politiche e ai sindacati, oltre che all'opinione pubblica, una proposta di riforma equa, partecipata e trasparente che garantisca certezze alle aziende interessate, evitando il mantenimento di sprechi e privilegi o l'opacità nell'erogazione di risorse pubbliche. Da oltre dieci anni il parla-

mento e i vari governi non sono infatti riusciti a mettere un punto fermo e a varare una riforma del settore funzionale e condivisa nel quadro di un riordino complessivo del sistema della comunicazione. Il risultato di questo fallimento è il mantenimento degli sprechi, di assurdi privilegi, la poca trasparenza nell'erogazione dei fondi pubblici, l'affossamento di risorse importanti e di grande valore che, tra mille difficoltà, continuano a raccontare la società nella sua pluralità. L'informazione italiana è malata. Lo testimoniano tutti gli indicatori economici e lo denunciano agenzie e centri di ricerca nazionali e internazionali. Negli ultimi anni i tagli sono stati una costante. Fino al 2005 i contributi diretti e indiretti ammontavano a 640 milioni. Oggi, nel bilancio della presidenza del consiglio, per i contributi diretti sono stanziati solo 85 milioni, ma va ricordato che sul fondo editoria gravano spese che nulla hanno a che fare col settore, come la convenzione con la Rai o il debito pregresso verso le Poste. Intanto, solo tra i giornalisti 384 sono in cassa integrazione, 450 con contratto di solidarietà e 1370 in mobilità.

notizielflash

SCADENZA EAS

Il decreto Milleproroghe riapre i termini per la presentazione del modello EAS, la cui scadenza è stata fissata al 31 marzo 2011

Un Paese a libertà limitata. Il Rapporto di Freedom House sull'informazione nel mondo

L'Italia è, insieme alla Turchia, l'unico paese dell'Europa occidentale 'parzialmente libero'. Questo il giudizio contenuto nell'ultimo rapporto dell'organizzazione non governativa *Freedom House* sulla libertà di stampa nel mondo. Una sonora bocciatura, che ci colloca al 72° posto nella classifica globale e al 24°, il penultimo, nella nostra zona. Il rapporto cita ampiamente le responsabilità del presidente del consiglio, che risalgono, per esempio e senza andare troppo in là nel tempo, alla legge Gasparri del 2004, con cui «ha potuto mantenere il controllo sul mercato dei media privati, grazie alla proprietà del gruppo Mediaset», ma anche sulle Tv di stato da quando è di nuovo a capo del governo. Il conflitto di interessi, mai risolto, determina un monopolio dell'informazione con effetti fortemente negativi sulla possibilità dei cittadini di formarsi liberamente un'opinione. Il rapporto cita come ulteriore tentativo di applicare censure il ddl intercettazioni, accantonato solo grazie a un'ampia opposizione sociale e politica, e nota come il 2009 abbia visto crescere le tensioni tra la stampa e Berlusconi, il primo

presidente del consiglio italiano a intraprendere azioni legali contro media nazionali ed europei. L'informazione in Italia sta male, lo conferma anche il *Press Freedom Index 2010* di *Reporters Sans Frontières*, che ci assegna un punteggio lontanissimo da quello delle principali democrazie del continente. Ma è tutto il pianeta a registrare un arretramento, tanto che oggi solo una persona su sei, secondo *Freedom House*, vive in Paesi con una stampa libera. Il 2009 si è infatti caratterizzato per i tentativi dei regimi autoritari di porre restrizioni ai media. Dei 196 Paesi analizzati, 69 (il 35%) sono considerati 'liberi', 64 (il 33%) 'parzialmente liberi' e 63 (il 32%) 'non liberi', tanto che l'ong, che dal 1980 pubblica il suo rapporto, osserva che la libertà di stampa sta vivendo un momento storico non felice. Inoltre, in tante parti del mondo fare il giornalista resta una professione pericolosa per il livello di violenza o intimidazione sia da parte dei governi che di attori non statali. Solo lo sviluppo di internet e dei nuovi media, più liberi di quelli tradizionali, consente un po' di ottimismo, ma anche qui la partita è solo all'inizio.

A Bergamo Fnsi a congresso

Il Giornalismo e le sfide del cambiamento: lavoro, qualità e diritti per la libertà e la democrazia dell'informazione. Questo il titolo del XXVI Congresso della *Federazione nazionale della stampa italiana* che si svolge dall'11 al 14 gennaio a Bergamo. L'appuntamento riveste quest'anno una importanza particolare, anche perché cade nel centesimo anniversario della firma del primo contratto nazionale di lavoro siglato nel nostro Paese, che fu proprio quello sottoscritto da giornalisti ed editori. L'assise si colloca in un momento molto delicato per i ripetuti gravissimi attacchi alla libertà e al pluralismo dell'informazione. Negli ultimi anni la *Fnsi* è stata in prima linea sul fronte dell'opposizione a tutte le 'leggi bavaglio' e al tentativo di strozzare le voci indipendenti attraverso i tagli all'editoria. Ma a monte c'è un macigno politico da rimuovere, quello rappresentato dal conflitto di interessi. Nel decreto Milleproroghe il divieto previsto dalla legge Gasparri per le tv nazionali di acquistare giornali quotidiani è stato prolungato di soli tre mesi e la decisione di un ulteriore allungamento spetta al presidente del consiglio! Ogni commento è superfluo.

Ricercatori, ddl Gelmini e indisponibilità alla didattica

Un articolo di Massimiliano Tabusi, Ricercatore, tra i coordinatori nazionali della Rete29Aprile

Il ddl Gelmini è uno spot pre-elettorale del governo attuale, impacchettato alla bell'e meglio sotto Natale con un'accelerazione che, se non fosse stata enormemente grave, avrebbe aspetti decisamente comici. Tutti ricorderanno l'esilarante gestione degli emendamenti condotta dalla vice-presidente leghista della camera, Rosi Mauro, che si approvava gli emendamenti da sola, salvo fare il contrario di quel che voleva la sua maggioranza. C'è però un piccolo particolare. Le università non funzioneranno 'normalmente' se non saranno le ricercatrici ed i ricercatori (e anche tutti gli altri universitari) a tenerle in piedi, volontariamente. Cosa possono fare ricercatrici e ricercatori? È un problema di percezione. Si può essere convinti che: A) attualmente l'Università ha qualche difficoltà perché ci sono normative bislacche alle quali è un po' difficile adattarsi. Niente che non sia successo in passato; comunque, volendo, un adattamento si trova, stiracchiando e spingendo qua e là. Diamoci una mano, e poi ne usciamo come al solito. «A Fra', che te serve?» diceva quello. «Un posto di associato» (o da ordinario, o un dottorato, o una borsa, o un contratto), potrebbe essere in questo caso la risposta. B) L'Università come servizio pubblico (e come tante altre componenti dell'idea stessa di 'pubblico') è

sotto un attacco senza precedenti, ed è assediata da un complesso di normative che tendono ad escludere una larga parte della popolazione tanto dalla possibilità di ottenere una formazione superiore a costi ragionevoli, quanto dalla possibilità di svolgere una 'missione' di ricerca e docenza, a meno che non si sia già appartenenti ad uno strato sociale assai benestante. Personalmente non avrei mai potuto fare questo mestiere, che adoro, se invece di avere una borsa di dottorato - misera, d'accordo - avessi dovuto pagare io per tre anni, come potrà avvenire con questa legge. Sono convinto che si sia decisamente nell'ipotesi B). Questo significa che ricercatrici e ricercatori, per circostanze legate ai fatti della storia, hanno l'opportunità di fraporsi ad un disegno così distruttivo. Semplicemente, gli basta rispettare la legge per mettere in crisi il sistema, per mostrare che 'il re è nudo', che ciò che stanno costruendo non funziona minimamente, se non perpetuando un sistema di ricatto e di sfruttamento, sempre più grave. Prestarsi a questo gioco significa rendersi consapevolmente complici di un disegno che comporterà un cambiamento feroce dell'intera società italiana da qui a qualche anno. Lo ha detto il ministro stesso, dopo l'approvazione: «è archiviato il falso egualitarismo sessantotti-

no». Studierà chi ha i soldi; insegnerà chi potrà permettersi di pagare per lavorare (il dottorato come pre-investimento) e di fare almeno otto anni di precariato subito dopo. Ovvero, insegneranno nelle nostre università i figli idioti dei più facoltosi. Perché a quelli intelligenti gli farebbero certamente fare dell'altro, più redditizio. Pensate per un momento a che effetto sociale può comportare, nei prossimi decenni, avere insegnanti così nelle nostre università... Non si può che trarne una conclusione: occorre ribadire con forza l'indisponibilità alla didattica non prevista per legge. In questo modo sarà possibile far sì che tra marzo e maggio si capisca che questa legge non va bene, non perché noi non la vogliamo ideologicamente, ma perché, per come è costruita, non risolve nulla e anzi blocca le università. L'università come l'Alitalia, come la monnezza napoletana, come L'Aquila. Finte soluzioni che non risolvono nulla, ma che, anzi, aggravano i problemi. Che sia finalmente arrivato, in questo Paese, il momento di denunciare le ipocrisie, anziché considerarle come pura normalità della nostra vita sociale? Che tutti, cittadini a cittadine, si dicano indisponibili a sopportare ancora, sulla loro pelle, quel che ciascuno sa essere sbagliato ed intollerabile?

Gli studenti in piazza e "l'ottimismo catastrofico"

Davanti alla grande mobilitazione in tutto il paese contro la riforma Gelmini - ma più in generale contro un governo che sta distruggendo ogni possibilità di futuro per giovani, precari, disoccupati, pensionati ecc. - torna alla mente il concetto di 'ottimismo catastrofico' del grande Eduardo Sanguineti. In sostanza, diceva Sanguineti - che il 9 dicembre scorso avrebbe compiuto 80 anni - ad una situazione disperata dobbiamo opporre il pessimismo della ragione - 'assolutamente radicale' - e l'ottimismo della volontà che deve essere tanto più grande quanto più difficile è la situazione. Ora, molto modestamente, credo che le decine di migliaia studenti, precari, disoccupati, terremotati che hanno manifestato, anche con atti di violenza, abbiano voluto esprimere in maniera radicale il pessimismo della ragione di fronte allo spettacolo scandaloso di un governo di avventurieri, salvato in extremis grazie a tre voti comprati, che ha la grave responsabilità di aver portato il Paese alla crisi sociale. Spetta dunque a noi aiutarli - ma soprattutto aiutarci - a (ri)trovare quell'ottimismo della

volontà che sembra perduto da tempo. Non sono mancati interventi sulle vicende di queste settimane, ivi compresi gli scontri verificatisi a Roma, accomunati dal tentativo di cercare di capire piuttosto che pontificare e magari bollare.... Ebbene, credo che la strada da seguire sia proprio questa provando ad evitare le dispute da tifosi che oggi appaiono ancor più miopi oltretutto scontate. Ascoltare, innanzitutto, come ha fatto il Presidente Napolitano. Ma anche, e forse soprattutto, avere sempre presente la realtà drammatica di un paese sconvolto dalla crisi economica, con la disoccupazione che ha superato l'8 percento - e quella giovanile viene stimato intorno al 26,2% - la ricchezza sempre più concentrata in poche mani, imprenditori senza scrupoli che non esitano a ricattare il Paese coi loro diktat, un governo fantoccio che sforna leggi su misura per interessi che mai nulla hanno a che fare con quelli del paese. Questa è l'Italia reale, signori. Le conseguenze di questa drammatica situazione sono il pane quotidiano dei manifestanti, ciò che accomuna intere generazioni e non solo. Non 'solo' quindi generazioni senza futuro, ma

generazioni che la miseria di questa società la stanno già vivendo direttamente sulla propria pelle e su quella dei loro genitori. A tutti noi, dunque, spetta un solo compito: ascoltare, interagire con quanti manifestano e provare a comprendere che quella rabbia più volte evocata è la richiesta di aiuto di chi ha già la consapevolezza di dover affrontare un presente ed un futuro ad armi impari. Senza possibilità. A chi crede che la priorità vada data agli accordi di palazzo dobbiamo dare una risposta forte e unitaria. Spetta a noi, a chi lavora e/o studia, o vorrebbe farlo, a chi vorrebbe godere serenamente i frutti del proprio lavoro, a chi sogna di costruire una famiglia indicare la strada. Una strada che sia all'insegna della partecipazione, della cittadinanza attiva, della lotta a sprechi e privilegi, all'illegalità mafiosa e a quella legittimata da questo governo, al fascismo e ad ogni discriminazione. Non è impossibile parlare e farsi ascoltare dal 'popolo della rabbia', bisogna però avere l'onestà, più che il coraggio, di mettersi in gioco fino in fondo. Info: walter.massa@arci.it

'Abbracciamo la cultura' per valorizzare il patrimonio culturale e la dignità di chi se ne occupa

Articolo di Salvo Barrano, vicepresidente Associazione nazionale archeologi

In uno dei paesi con la maggiore concentrazione di musei e monumenti al mondo, le figure che si occupano di beni culturali non sono riconosciute e vengono lasciate ai margini delle politiche di settore. La normativa italiana non ha mai riconosciuto la professionalità di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, conservation scientists, storici dell'arte e in parte anche dei restauratori, nonostante si tratti di figure che affrontano percorsi formativi qualificati per acquisire specifiche competenze tecnico-scientifiche. In questa situazione larga parte del settore viene lasciata in mano al mercato e ai soggetti più spregiudicati, che in assenza di regole preferiscono massimizzare i ricavi anche a costo di sacrificare la qualità degli interventi. A farne le spese sono in primo luogo il patrimonio culturale e il paesaggio italiano, che vengono offesi quotidianamente in tutti i modi possibili, anche per il progressivo smantellamento delle Soprintendenze, le cui capacità di controllo sono state ormai compromesse dai tagli e dall'assenza di turn-over. I clamorosi

crolli degli ultimi mesi sono l'arido frutto di chi da decenni ha rinunciato a seminare nel campo della cultura, destinando al settore un umiliante zerovirgola di Pil. A soffrire in questa situazione sono naturalmente anche i professionisti, stimati in oltre 30.000, il cui ruolo viene continuamente mortificato. Chi si occupa di beni culturali in Italia, oltre che un professionista dimezzato, perché non riconosciuto, è molto spesso un lavoratore debole, perché inquadrato prevalentemente con forme atipiche (co.co.pro, partita iva, associazione in partecipazione), prive di quelle minime protezioni sociali che consentono a ciascuno di costruirsi un futuro. Per questo, come Associazione Nazionale Archeologi, siamo convinti che la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano non possano prescindere dalla dignità lavorativa e dal riconoscimento dei professionisti del settore. Tutto ciò ci ha spinti a co-promuovere con entusiasmo la campagna "Abbracciamo la Cultura" che, partendo da un'analisi attenta del sistema culturale italiano, persegue con forza alcuni obiettivi

molto semplici: dare priorità ai beni culturali nello sviluppo del paese, aumentando la quota di Pil ben oltre l'attuale 0,19 %; potenziare la conservazione preventiva, contrastando la prassi dell'emergenza; dare dignità e riconoscimento agli operatori del settore; rilanciare il ruolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; garantire trasparenza negli appalti, escludendo le gare al massimo ribasso ed esercitando un forte controllo sulla sicurezza; pretendere un'adeguata qualificazione, anche professionale, delle imprese che intervengono sul patrimonio. Per questo sosterranno le numerose iniziative organizzate in tutta Italia dal comitato 'Abbracciamo la Cultura' e scenderemo in piazza il 5 marzo a Roma.



MILANO

Verrà presentato il 14 gennaio alle 15 al circolo Arci Bellezza il libro a cura di Flavio Ghirardelli *Antifascismo e Resistenza a Milano in zona 5*, quinto volume del Progetto per il futuro della memoria

notizietflash

Nel pubblico i migliori cervelli italiani

In Italia la ricerca migliore è quella pubblica e in particolare universitaria. Lo segnala la prima classifica dei centri di ricerca che ospitano i migliori 'cervelli'. Tra i primi dieci, sette sono atenei pubblici: l'*Alma Mater* di Bologna apre la graduatoria, seguita dal *Cnr* e dalla *Statale* di Milano. Il primo istituto privato è in ottava posizione: l'Ospedale *San Raffaele*, mentre l'Istituto nazionale dei tumori, ente di diritto pubblico, è decimo. A precederli, Università di Padova (quarta), Roma *La Sapienza* (quinta), *Statale* di Torino (sesta), l'Istituto nazionale di astrofisica (settimo), mentre l'Università di Firenze è nona. La classifica è basata sul numero di scoperte di rilievo dei migliori scienziati e ricercatori. A contarle, i loro colleghi, anch'essi italiani, che però lavorano all'estero, riuniti nell'associazione *Virtual italian academy* (*Via-academy*), nata a Manchester. *Via-academy* ha prima classificato i migliori cervelli attivi in Italia, tenendo conto della quantità e della rilevanza accademica delle loro scoperte. Poi li ha suddivisi per posto di lavoro, ricavando una classifica delle strutture.

La protesta di Amaci: undici artisti per un'opera dedicata ai tagli alla cultura

Tira un'aria pesante per i 27 musei che in questi anni hanno promosso l'arte contemporanea. Ci sarà chi dovrà ridurre le mostre, chi eliminare i servizi didattici e chi addirittura valutare se chiudere. La legge di Stabilità impone infatti a tutti gli enti pubblici di spendere, per mostre ed eventi artistici, non più del 20% delle somme totali erogate nel 2009, con un taglio di fatto pari all'80%. Una mazzata che conferma lo scarsissimo interesse del nostro governo per l'arte e la cultura, con scelte che non hanno uguali negli altri paesi europei colpiti dalla crisi. La Germania, per esempio, non solo non taglia ma il ministro della cultura motiva la scelta affermando che «è proprio in tempi di crisi che il valore della cultura va mantenuto alto». La Francia ha addirittura aumentato del 2,1% i finanziamenti rispetto all'anno passato. La Gran Bretagna risparmia solo il 6%, dimostrando di considerare comunque la cultura elemento essenziale nella definizione di un nuovo modello di sviluppo. È il nostro paese che presenta il panorama più preoccupante e l'Associazione musei d'arte contempora-

nea italiani (*Amaci*) ha scelto una forma di protesta inedita, invitando undici artisti a realizzare un'opera dedicata ai tagli alla cultura. Hanno risposto maestri dell'Arte povera come Michelangelo Pistoletto, Giulio Paolini o Marisa Merz; pittori della Transavanguardia come Enzo Cucchi e Mimmo Paladino; il 'provocatore' per eccellenza Maurizio Cattelan; i più giovani come Francesco Vezzoli, Stefano Arienti o Paola Pivi. Le opere sono raccolte sotto lo slogan *Cosa vostra. L'arte del presente è l'anima del futuro: nutriamola*.

Secondo Gabriella Belli, presidente di *Amaci*, il nutrimento dei musei che aderiscono all'associazione sono le oltre 100mila opere esposte che attirano più di un milione di visitatori all'anno. I tagli provocheranno l'interruzione di quella rete di rapporti con architetti, editori, allestitori e artigiani costruiti intorno all'arte contemporanea, come pure le relazioni stabilite negli anni con i più importanti musei internazionali. Ma ovviamente andranno a incidere anche sul numero dei visitatori, data l'inevitabile diminuzione dell'offerta.

Info: www.amaci.org

Sul set della scuola: sette film selezionati da Ucca per i circoli che ne faranno richiesta

Quello della scuola è sempre stato un tema 'caldo'. Attualmente sta attraversando in ogni suo ordine e grado, dalla materna all'università, una crisi senza precedenti, a causa anche dei tagli del ministro Gelmini, nel quadro della sciagurata diminuzione degli investimenti nel settore culturale. Su questo tema l'Ucca - per contribuire a una maggiore conoscenza del problema e per stimolare la riflessione e la partecipazione collettiva - ha ritenuto utile segnalare sette bei film disponibili su supporto dvd per la diffusione.

Eccone l'elenco: *La classe dei gialli*, di Daniele Gaglianone (45'), *Fratelli d'Italia*, di Claudio Giovannesi (90'), *Non tacere*, di Fabio Grimaldi (57'), *Scuola media*, di

Marco Santarelli (90'), *Signori professori*, di Maura Delpiero (92'), *Welcome Bucarest*, di Claudio Giovannesi (40'), *Youngstown, un'altra volta, un'altra onda*, di Manuela Costa e Gilberto (Gibo) Libertini (89'). *La classe dei gialli*, dal colore dei loro grembiulini, narra la giornata di un gruppo di bambini in un luogo dove trascorrono gran parte della loro vita, e si propone di mettere in evidenza l'essenzialità del loro essere individui con una loro unicità. *Fratelli d'Italia* descrive i rapporti interculturali nel contesto scolastico dal punto di vista di tre adolescenti di origine straniera, in un complesso di Ostia, alla periferia di Roma. *Non tacere* è un film documentario sugli allievi della scuola fondata nel '68 da Don Roberto Sardelli tra i baraccati dell'acquedotto Felice a Roma. Ormai adulti, dopo quarant'anni si incontrano di nuovo per sollecitare l'allora sindaco di Roma (Walter Veltroni) a promuovere una nuova integrazione. *Scuola media* è il film più recente, vincitore del premio *Ucca Venticittà 2010* al 28° *Torino Film Festival*. Ha il pregio di documentare 'dal vivo' la realtà di una scuola difficile in una periferia urbana come quella di Taranto e dell'area

dell'ex Italsider, oggi Ilva. Il film racconta il lavoro di un corpo docente attento al carattere permanente di una formazione che va al di là della materia insegnata, indicando così il ruolo possibile e necessario della scuola pubblica. *Signori professori* affronta anch'esso il tema della scuola 'dalla parte' dei professori. Racconta tre esperienze differenti tra aspettative e realizzazione, vocazione e frustrazione, passione e smarrimento. Anche questo film ha vinto il premio *Ucca Venticittà*, al 26° *Torino Film Festival*. *Welcome Bucarest* è la storia di Alin, adolescente rumeno, alla ricerca dell'integrazione attraverso i conflitti quotidiani con i suoi compagni di classe, con i professori, con l'Italia, e con la sua nuova identità di straniero. In una sua versione ridotta è anche il primo episodio del film *Fratelli d'Italia*. *Youngstown, un'altra volta, un'altra onda* si propone di ricostruire la genesi e l'evoluzione dell'Onda, quel movimento studentesco, ma non solo, che circa due anni fa scese in piazza a protestare contro lo smantellamento del nostro sistema educativo con lo slogan 'Noi la crisi non la paghiamo'.

Info: ucca@arci.it

notiziash

GENOVA

Dal 14 al 29 gennaio al circolo Arci Belleville è possibile visionare la mostra fotografica *Hutong*. L'altro volto di Pechino, un salto nella Cina delle tradizioni e dei costumi di un tempo

Si chiude la vertenza con Mucchio Selvaggio L'articolo di Paolo Beni ospitato dalla rivista

Accetto con piacere l'ospitalità di *Mucchio Selvaggio* per porre fine al contenzioso giudiziario che l'Archi intraprese tre anni fa nei confronti della 'storica' rivista musicale e del suo direttore. Quando nell'estate del 2007 ci imbattemmo stupiti in un articolo dal titolo *Arci Mafia*, non potemmo esimerci dal querelare il giornale e l'autore del pezzo. Ritenevamo infatti quel testo profondamente denigratorio e lesivo dell'immagine della nostra associazione, non solo per il titolo dal significato inequivocabile, ma anche per i contenuti densi di inesattezze, con valutazioni del tutto arbitrarie sulle finalità e i modi di operare dell'Archi. Oggi quel contenzioso giunge alla sua definizione, con le scuse dell'autore, il risarcimento del danno d'immagine e l'offerta dello spazio per la doverosa smentita delle accuse mosse all'associazione. Mi preme ricordare ai lettori l'impegno dell'Archi nella promozione della cultura musicale e particolarmente della musica emergente. Un impegno costante, che si concretizza in migliaia di iniziative promosse dai nostri circoli: gli spazi messi a disposizione dei gruppi giovanili; l'organizzazione di eventi

per promuovere la musica dal vivo; l'iniziativa politica per norme che garantiscano libertà di espressione artistica e pari opportunità di accesso; le vertenze per una maggiore chiarezza sul ruolo della *Siae*, la riforma dell'*Enpals*, sgravi fiscali per l'acquisto di strumenti, sostegno ai Festival di musica indipendente. Le nostre strutture sono luoghi aperti di aggregazione, promozione sociale e culturale. Non c'è alcuna 'cupola' di potere né boicottaggio per i non allineati, non c'è collateralismo al servizio di cordate politiche. Al contrario, siamo un'associazione gelosa della sua autonomia, da sempre impegnata nel contrasto alle mafie e nella promozione della cultura della legalità. Il rispetto delle norme che regolano le attività associative è un punto qualificante della nostra azione, insieme alla trasparenza nella gestione e alla partecipazione dei soci alla vita dei circoli. Spero che potremo archiviare questa vicenda come uno spiacevole incidente di percorso e riprendere la collaborazione con una rivista che in tante occasioni si è mostrata in sintonia coi valori e gli obiettivi della nostra associazione.

Trent'anni di jazz nella città di Mantova

Una festa di strada, con la brass band *Magicaboola* che, sfidando il gelo, ha colorato le piazze del centro storico della città, ha aperto la rassegna *Mantova jazz*, che raggiunge quest'anno il traguardo di ben trenta edizioni. Diciannove gli appuntamenti, che iniziati il 18 dicembre, si prolungheranno fino ad aprile, una sezione cinematografica al *Mignon*, un angolo per le sperimentazioni al *Clos Wine Bar*, l'atmosfera intima da club al *Caffè Modì*, all'hotel *La Favorita*, al circolo Arci *Virgilio* e il grande jazz al *Bibiena*. Perché la rassegna di jazz non prevede solo musicisti, seppure molti sono i nomi importanti che intervengono: tra gli ospiti, infatti, compaiono Boulou ed Eliòs Ferré, figli del leggendario Matelo, che si esibiranno il 5 marzo, Joe Lovano il 10 marzo, Tom Harrell il 20 marzo e Marc Ribot il 7 aprile. La rassegna è anche cinema, con proiezioni come lo sono Tony Scott, ovvero come l'Italia fece fuori il più grande clarinetista del jazz, oppure 'contaminazioni' originali, come la strana coppia Paolo Fresu-Donpasta, nata proprio sotto il segno del MantovaJazz.

Info: www.mantovajazz.it

Un viaggio per conoscere attraverso lo sguardo il popolo Sahrawi: il workshop di fotografia sociale

Un popolo che non si arrende. Che lotta per la propria autodeterminazione. Un popolo gioioso nonostante tutto, nonostante un passato drammatico, un presente precario e un futuro molto incerto. Ecco come descriverei in poche righe gli oltre 150mila Sahrawi che abitano i campi profughi nel pieno del deserto algerino, in prossimità di Tindouf. È il terzo anno consecutivo che Arci Cultura e Sviluppo organizza nei campi profughi Sahrawi un workshop di fotografia sociale, condotto dal fotografo Giulio di Meo che da anni segue da vicino le vicende di questo popolo. Un viaggio per conoscere attraverso lo strumento della fotografia questo popolo, un modo per avvicinarsi a questa causa così poco conosciuta in occidente: storia di un popolo in esilio, che da oltre 30 anni è in attesa di un referendum che ne sancisca il diritto al ritorno in patria, nello stato dell'ex Sahara occidentale, oggi in mano al Marocco. La cosa che più colpisce, come primo impatto, arrivati nella Wilaya di El Ayoun è la precarietà di questo luogo, la sua transitorietà, il suo essere 'campo profughi'. L'identità e la cultura, che risulta comunque forte e indelebile, è radica-

ta nei loro volti, nelle loro rughe, nei loro racconti e a mio parere non influenza l'aspetto del luogo. Quest'anno il gruppo fotografico era affiancato da un gruppo video: 3 ragazzi di Parma, dell'associazione di video-documentazione sociale *Giraffe* che hanno girato un documentario sulle vicende di questo popolo. Le giornate sono trascorse tra migliaia di scatti fotografici e bicchierini di thè; dall'alba al tramonto eravamo in giro per i campi con le nostre reflex...camminando, fermandoci a parlare con le persone, conoscendo le loro storie, entrando nelle loro tende, giocando con i bambini per strada. Tutte le sere invece erano dedicate alle sessioni di editing e alle discussioni su finalità e funzione del reportage oggi. Durante la settimana abbiamo incontrato il governatore di El Ayoun, che ci ha accolto con calore e ringraziati per quello che l'Arci da anni fa per il popolo sahwari, i dottori dell'ospedale, il direttore di un centro per disabili, il responsabile del progetto orti. Un incontro particolarmente sentito e toccante è stato quello con i ragazzi della Brigata Samud della Wilaya del 27 Febrero. Ragazzi che portano avanti oltre alla lotta politica, attività con gio-

vani e anziani e da anni praticano forme di lavoro volontario per aiutare le famiglie più povere dei campi profughi. Uno dei ragazzi della Brigata ci ha salutato dicendo che quelle che stringevamo tra le mani erano delle armi per loro; armi che non fanno nessuna vittima e nessun ferito, ma che possono essere molto importanti per la loro lotta. Armi che raccontano e possono portare lontano i loro volti e la loro storia, armi che possono sensibilizzare e denunciare la condizione di questo popolo in Italia e in Europa. «Dipende solo da come le utilizzate, ma noi abbiamo fiducia in voi e speriamo che siano queste le armi che ci aiutino nella ricerca della pace e della libertà».

Info: workshop@giuliodimeo.it



COMACCHIO (FE)

Il 13 gennaio alle 21 presso il circolo Voodoo Arci Club ci sarà l'incontro Voci dal silenzio. Violenza sulle donne e violazione dei diritti umani. Interviene, tra gli altri, Lara Zunelli, funzionaria Onu

notizietflash

Appendi alla finestra la bandiera della pace

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e a 50 anni dalla prima Marcia per la pace Perugia-Assisi, la *Tavola della pace* invita a compiere due piccoli gesti per dare voce a chi non ha voce, per difendere i diritti umani, per non essere complici, per dire che le cose devono cambiare profondamente, perché ci sia un po' più di giustizia, per liberarci dalla guerra e dallo sfruttamento, per rispettare la Costituzione, per costruire un'Italia migliore in un mondo migliore, per costruire una politica di pace.

1. Appendi alla tua finestra la bandiera della pace lasciandola ben visibile fino al 25 settembre 2011 quando si svolgerà la prossima Marcia, scattale una foto e inviala a redazione@perlapace.it;

2. Firma la Dichiarazione di pace con cui si vuole ricordare a tutti che l'Italia deve ripudiare la guerra e lottare contro la povertà, tagliare le spese militari, investire sull'educazione, rispettare i diritti umani e prendersi cura della Terra.

La campagna *Bandiere di pace* è promossa dalla *Tavola della pace*, dalla *Rete italiana per il disarmo* e da numerose altre associazioni.

Il comunicato della Fondazione Anna Lindh dopo l'attentato ad Alessandria d'Egitto

La Fondazione Euro-mediterranea *Anna Lindh* per il dialogo tra le culture manifesta profonda tristezza e dolore di fronte all'attentato terroristico di cui Alessandria d'Egitto è stata oggetto nella notte del 31 dicembre.

In risposta a questo atto di violenza, la Fondazione *Anna Lindh*, la cui sede centrale si trova proprio nella città di Alessandria, raddoppierà i suoi sforzi in favore del dialogo nella regione Euro-mediterranea, coinvolgendo in questa battaglia tutti quelli che condividono il bisogno di sradicare la cultura dell'odio e di costruire delle società basate sul mutuo rispetto tra persone di origini, tradizioni e credenze religiose diverse.

Perpetrato contro una chiesa copta di Alessandria, l'attentato aveva l'obiettivo di provocare tensioni settarie tra le diverse comunità religiose che da secoli vivono insieme e in pace in Egitto.

Questo crimine, commesso contro dei civili che praticano collettivamente la loro fede, deve sollecitare una mobilitazione di tutti quelli che sostengono il diritto dei popoli ad esercitare liberamente il loro

credo religioso. La Fondazione *Anna Lindh* denuncia ogni pretesa di strumentalizzare le religioni al servizio della violenza e del terrorismo prendendole in ostaggio mentre le stesse sono portatrici di un messaggio di pace e di fraternità per la gran parte dei credenti.

Ad Alessandria, la Fondazione *Anna Lindh* ha più volte constatato che la coesistenza tra musulmani e cristiani, che fa parte della vita quotidiana egiziana, costituisce una risorsa enorme per le relazioni pacifiche tra le diverse comunità religiose che popolano le società del Medio Oriente, là dove sono nate. Di fronte all'attentato brutale di cui gli alessandrini sono stati vittime, la Fondazione *Anna Lindh* si sente più vicina che mai al popolo egiziano e alle sue istituzioni, e vuole preservare un patrimonio di diversità, considerato essenziale alla costruzione di uno spazio Mediterraneo di pace e libertà.

La Fondazione esprime la solidarietà del suo Presidente, André Azoulay e di tutta la sua équipe alle vittime, alle loro famiglie e al popolo egiziano.

Info: www.euromedalex.org

T.V.B. Ti Voglio Bere: al Liceo Moro di Reggio Emilia il progetto per la valorizzazione dell'acqua

Oro blu, finalmente un gioiello a disposizione di tutti. Spreca parole, non acqua. Più bottiglie, meno bottiglie. Sono questi alcuni degli slogan 'indossati' dagli studenti del Liceo Scientifico Aldo Moro di Reggio Emilia per l'inaugurazione della fontanella di *Acqua Pubblica T.V.B. Ti Voglio Bere*, progetto per la valorizzazione dell'acqua promosso dall'istituto assieme alla Provincia di Reggio Emilia, al Gruppo Iren e al Centro Studi Ambientali di Torino. Un progetto con cui 'brindare' alla sostenibilità ambientale bevendo acqua sfusa, naturale e refrigerata grazie alla fontanella progettata e installata dall'Iren nell'ambito del progetto *Acqua Pubblica T.V.B. Ti Voglio Bere*, nato dalla fusione tra *Acqua*

Pubblica (che ha visto la realizzazione da parte di Iren di 25 fontane nel territorio reggiano) e *T.V.B. Ti Voglio Bere* del Centro Studi Ambientali di Torino, attivato con successo in Piemonte in una rete di 42 scuole superiori grazie a vari enti pubblici locali.

«Questa sperimentazione prevede la formazione di un gruppo di studenti, i tutor per l'acqua, che hanno il compito di favorire il percorso di sensibilizzazione di tutte le componenti della scuola - spiegano le insegnanti referenti, Giovanna Clausi Schettini e Fulvia Maria Gueli e il dirigente scolastico, Roberto Villa - il coordinamento di questo lavoro è affidato a un gruppo di docenti che si è impegnato a promuovere nelle classi percorsi multidisciplinari, manufatti ed elaborati collegati agli obiettivi di valorizzazione dell'acqua del rubinetto».

Qualche esempio? «A breve realizzeremo un calendario che ci ricordi ogni mese quanto è preziosa questa risorsa e organizzeremo un concorso per creare una maglietta da indossare in occasione di gare o eventi esterni per farci riconoscere come 'difensori d'acqua'».

Chi in t-shirt, chi in giacca e cravatta, i difen-

sori d'acqua si distinguono subito: «La scuola è, per eccellenza, luogo di cultura e di sapere dove crescono le nuove generazioni e dove quindi è necessario fare capire l'importanza delle risorse naturali e dello sviluppo sostenibile - commenta l'assessore provinciale alle Infrastrutture Alfredo Gennari - piccoli gesti quotidiani, come ad esempio usare l'acqua del rubinetto, ed in questo caso l'acqua della fontanella, possono contribuire a ridurre sensibilmente i rifiuti, a diminuire i trasporti delle acque minerali in bottiglia con vantaggi anche sulle emissioni in atmosfera e sulla qualità dell'aria. Un piccolo gesto fa tanto, tanti piccoli gesti fanno il tutto». I ragazzi lo hanno già imparato e messo in pratica creativamente tramite slogan su poster e t-shirt. «Il progetto pilota promosso qui ci permetterà di valutare quanto l'interesse per l'acqua del rubinetto che sta accompagnando la diffusione dei distributori di *Acqua Pubblica* possa diffondersi anche tra i più giovani - commentano Arturo Bertoldi e Federico Ferretti di Iren Emilia - le premesse sembrano ottime in questo istituto che ha già ottenuto il marchio di qualità ambientale 'Scuola 10 e lode'».

notiziash

BOTTIGLIE DI ACQUA PUBBLICA

Da metà gennaio sono disponibili le bottiglie dell'Acqua Pubblica. Il messaggio sulle bottiglie è: 'L'acqua è un bene dell'umanità e non si vende'. Per ordinazioni: materiale@referendumacqua.it

In Lombardia il futuro dell'acqua è in mano ai privati: approvato il Pdl sul servizio idrico

Nonostante le azioni di mobilitazione dei cittadini, la Regione Lombardia ha approvato il Pdl 57 sul servizio idrico. Questo provvedimento, afferma Rosario Lembo, presidente del Comitato italiano Contratto mondiale sull'acqua, fa sì che «la Regione Lombardia si distingua ancora una volta per essere l'apripista dei modelli di privatizzazione dell'acqua proposti dal Governo nazionale con il decreto Ronchi, offrendo alle imprese multinazionali europee la possibilità di accaparrarsi le gestioni efficienti delle aziende pubbliche lombarde finora controllate dai comuni». È stato inoltre deliberatamente trascurato l'orientamento del governo nazionale e la richiesta delle altre Regioni di posticipare la soppressione degli Aato al 31 dicembre 2011, come confermato dal decreto Milleproroghe. In merito al provvedimento, i comitati dell'acqua avevano chiesto il rinvio della discussione in aula in attesa della definizione del quadro legislativo nazionale entro cui impostare norme regionali sulla gestione dell'acqua pubblica a seguito dello svolgimento dei referendum sull'acqua nella primavera del 2011. Il Coordinamento dei comitati chiedeva inoltre alla regione l'avvio

di una riflessione politica sulle modalità di organizzazione del servizio idrico integrato impostata sui bacini idrici e non sulla dimensione amministrativa provinciale e, tenuto conto della recente sentenza della Corte Costituzionale, la classificazione del servizio idrico come servizio pubblico locale di interesse generale, da organizzare su base regionale, prevedendone la gestione diretta a mezzo di consorzi tra Comuni. «A questo punto - continua Rosario Lembo - per contrastare il nuovo quadro legislativo regionale è necessario che i sindaci lombardi recuperino l'entusiasmo e la volontà politica attivandosi per difendere l'autonomia decisionale delle autorità d'ambito per tutto il 2011, in funzione della proroga nazionale. In secondo luogo, i consigli comunali devono recuperare lo spirito referendario che aveva portato 144 comuni lombardi alla modifica della precedente legge regionale sull'acqua che imponeva l'obbligo della messa a gara dei servizi idrici chiedendo una modifica del Pdl 57 e nel contempo sostenere la campagna referendaria dichiarandosi 'Comitati per il sì'».

Info: segreteria@contrattoacqua.it

Il tempo dell'acqua sta per scadere

20mila firme da consegnare al Presidente della Camera per chiedere l'immediata approvazione di un provvedimento di moratoria sulle scadenze previste dal decreto Ronchi e sulla normativa di soppressione delle Aato: è l'obiettivo che si è posto il Forum dei Movimenti per l'acqua, che continua la sua battaglia per la ripubblicizzazione dell'acqua. Le scadenze imposte rischiano infatti di far accelerare i processi di privatizzazione in corso e vanno di conseguenza posticipate a dopo il referendum. Come si legge nell'appello, «la straordinaria raccolta di firme referendaria e la diffusa consapevolezza sociale sul tema dell'acqua richiedono il rispetto di una volontà popolare già espressa, quella di poter votare il prima possibile su un tema essenziale per la vita delle persone. I referendum sull'acqua costituiscono un'insostituibile occasione per l'apertura di una grande discussione in tutto il paese su un tema che è di stretta attualità in tutto il pianeta». È possibile firmare l'appello sul sito e, per i comitati, far pervenire alla segreteria le firme raccolte sui moduli cartacei inviandoli a Segreteria Campagna referendaria acqua pubblica, via S. Ambrogio 4 - Roma.

Info: www.acquabenecomune.org

Intrecci tra 'ndrangheta e politica in Calabria, dove la normalità è già una rivoluzione

Un articolo di Gianni Speranza, sindaco di Lamezia Terme

Nelle ultime settimane dell'anno appena trascorso tre diverse inchieste della magistratura calabrese hanno messo in evidenza l'intreccio sempre più perverso tra 'ndrangheta e politica: a Reggio Calabria un consigliere regionale eletto nelle liste a sostegno di Scopelliti e altri sette candidati (sei nel centro destra e uno nel centro sinistra) sono stati arrestati per i loro rapporti con la criminalità organizzata; a Cosenza è toccato ad un ex parlamentare dell'Udeur, Bonaventura Lamacchia, essere arrestato per rapporti con le cosche del cosentino; e nella mia città alcuni professionisti e un ex consigliere comunale di Forza Italia sono stati arrestati per essere stati prestanome di un boss della 'ndrangheta locale. Mentre la 'ndrangheta conquista il nord, come molte recenti inchieste testimoniano, non molla la presa sulla nostra regione e prova a condizionare la sua vita economica, sociale, politica ed amministrativa. È al tempo stesso illuminante e deprimente il quadro emerso dalle intercettazioni ambientali nella casa di uno dei boss della ionica reggina dove file di candida-

ti si recavano in processione per ottenerne il sostegno in cambio di 'riconoscenza'. Il boss riceveva tutti e a tutti prometteva. Ovviamente la mafia non si limita ai rapporti con la politica, penetra nelle amministrazioni anche arruolando o utilizzando impiegati e dirigenti mentre occupando l'economia legale partecipa a gare per lavori e servizi. Ecco perché la guardia deve essere tenuta sempre molto alta contro i pericoli di infiltrazione. L'ultimo scioglimento per infiltrazione mafiosa dei comuni di Gioia Tauro e Rosarno avvenuta pochi anni fa si basò su un fatto paradossale, ma anch'esso illuminante: quei comuni quando erano retti da sindaci di centrosinistra si costituirono parte civile nei processi contro il boss della piana Piromalli. Loro vinsero e la cosca fu condannata al risarcimento per i danni arrecati ai due comuni. Nel frattempo, morto il patriarca, l'eredità della cosca passò al figlio, diventato avvocato, il quale, sostenendo di non avere le risorse per risarcire i due comuni, propose ai nuovi sindaci, intanto aveva vinto il centrodestra, di ripagarli in natura fornendo consulenze legali all'amministrazione. La mafia cacciata dalla

finestra rientrava così nei due comuni direttamente dal portone principale con tanto di tappeto rosso e fanfara. Ecco perché amministrare in Calabria all'insegna della legalità e della trasparenza è così importante e difficile nello stesso tempo. È quello che stiamo provando a fare, non senza incontrare ostacoli, a Lamezia da anni. Alla luce di questo ragionamento si capisce meglio la scelta di nominare Tano Grasso assessore alla cultura; di ospitare il consiglio nazionale dell'Anci, come è avvenuto lo scorso ottobre, che ha varato la Carta di Lamezia proprio sui temi della legalità, o di adottare una delibera quadro per impedire le infiltrazioni nelle gare d'appalto o nell'aggiudicazione di forniture. Da noi la normalità è già una rivoluzione.



ROMA

Il 19 gennaio, giorno del compleanno di Paolo Borsellino, in diverse città d'Italia si terrà l'iniziativa *Notti contro le mafie, parola ai giovani*. A Roma appuntamento alle 21 presso la Locanda Atlantide

notiziefash

Con Peppe Ruggiero a tavola con i boss

Un approccio originale, che analizza il fenomeno mafioso in Italia da un punto di vista 'culinario': *L'ultima cena. A tavola con i boss* è l'ultimo libro di Peppe Ruggiero, dirigente di Libera e Legambiente, che scava a fondo nei segreti dell'impero enogastronomico della criminalità organizzata.

Ruggiero infatti racconta di cene, di gusti e di menu, scrive di bufale a Denominazione di Origine Camorristica, di esponenti di spicco presi per la gola e di 'fraganza' di reato. Mette in guardia e fornisce tanti elementi che descrivono una mafia che arriva a tavola attentando alle vite, una mafia che da tempo è entrata nelle vite quotidiane.

Racconta di personaggi che hanno sposato la modernità degli investimenti in borsa e dell'uso delle più moderne tecnologie, ma che non abbandonano la tradizione della buona tavola anche quando si trovano in latitanza in luoghi lontani da quelli di origine. Ed è così che, appostandosi con foto segnaletiche fuori da un ottimo ristorante italiano in Spagna, può succedere di intercettare e arrestare Antonio Caiazzo, boss della camorra, che consuma la sua 'ultima cena' nel *Bella Napoli* di Majadahonda, un sobborgo di Madrid.

Regoliamoci! e Raccontiamo (il) Bene, i concorsi di Libera per gli studenti

È giunto alla sua quinta edizione il concorso nazionale *Regoliamoci!* promosso da Libera in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e rivolto agli studenti delle scuole primarie, delle scuole secondarie di I° e II° grado, delle agenzie formative.

Il tema scelto per quest'anno è *Beni confiscati alle mafie e territorio: il sogno si fa segno*: le scuole partecipanti dovranno realizzare un progetto di riutilizzo di un bene confiscato presente sul proprio territorio. La giuria di *Regoliamoci!* (composta da esponenti di *Libera*, del Ministero dell'Istruzione, dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati) valuterà le idee pervenute, anche in base ai criteri di fattibilità e innovazione che queste apportano nel contesto sociale ed economico del territorio cui fanno riferimento e selezioneranno i finalisti del concorso. Per le tre idee vincenti l'Agenzia, di concerto con gli altri Enti interessati, si propone di valorizzarle e attuarle il contenuto, compatibilmente con il quadro normativo, amministrativo e finanziario di riferimento. Il bando prevede, inoltre, una sezione speciale per le scuole

secondarie di secondo grado dal titolo *Raccontiamo (il) Bene*, in cui si propone l'ideazione di una campagna di comunicazione con cui far conoscere il lavoro di riutilizzo sociale che viene svolto sui beni confiscati alle mafie, anche avvalendosi dei nuovi media e dei social network. La campagna dovrà essere di carattere generico, pur potendo prendere spunto da esempi specifici di riutilizzo, conosciuti dalla scuola partecipante. Anche in questo caso la campagna che risulterà vincitrice sarà riprodotta e utilizzata da *Libera* per far conoscere l'esperienza dei beni confiscati alle mafie. Ogni gruppo partecipante deve inviare la propria adesione, compilando la scheda sull'indirizzo web dell'associazione. Agli studenti delle scuole superiori del Lazio è rivolta invece la ricerca sulla percezione del fenomeno mafioso, finalizzata a conoscere le rappresentazioni, le immagini e gli stereotipi che gli studenti hanno della mafia, con riferimento al contesto nazionale e regionale. La ricerca si avvale di questionari che vanno somministrati entro il 12 febbraio 2011.

Info: www.libera.it

All'Arci di Milano una sezione Anpi per promuovere i valori della Resistenza e la difesa della Costituzione

Nasce a Milano il 15 dicembre la sezione Anpi/Arci *Tom Benetollo*, una bellissima notizia in una settimana pessima. Una settimana dove in Parlamento si è consumato l'ennesimo scempio della fiducia che i cittadini continuano ad avere verso la democrazia, l'Istituzione e la nostra Costituzione. Una settimana in cui ulteriori scempi si sono riversati verso la Medaglia d'oro per la Resistenza di Milano: *Forza Nuova* si è aggiudicata uno degli spazi che il Comune assegna alle associazioni. L'assegnazione a seguito della reazione indignata e unisona di tutte le grandi organizzazioni democratiche (Anpi, Arci, *Cgil* e tante altre associazioni e partiti di centro-sinistra) è stata per fortuna revocata, nonostante un

nuovo vergognoso strascico per l'opposizione di alcuni consiglieri comunali e le minacce delle organizzazioni fasciste.

Una bellissima notizia la nascita della sezione Anpi-Arci, anche alla luce (o al buio) di questi accadimenti. Qualche settimana fa Dell'Utri alla trasmissione *L'Infedele* con un certo orgoglio affermava di non essere né fascista né antifascista e di non capire più il senso di tale contrapposizione valoriale.

Al primo ascolto mi è sembrata una boutade, un giochino politicista per mettere ai margini il tema, un «me ne frego» detto da chi è più interessato al profitto delle aziende del capo. Ripensandoci risuona invece come un'opinione condivisa da molti in una società nella quale la politica si è ridotta a tifo, l'individualismo è diventato un ideale e la guerra tra i poveri una modalità relazionale diffusa, l'indigenza è colpa e il migrare grave reato, la cultura e l'istruzione accessori da tagliare in tempi di crisi. E mentre molti sonnecchiano, convinti che l'Anpi sia un'associazione di «vecchiotti» che ha esaurito la sua funzione, se ne ha mai avuta una, altri neo - o meglio vetero - fascisti hanno nuovo spazio e spazi di agilità e attrazione tra le nuove genera-

zioni. E noi che ancora sentiamo il peso, l'onore e la bellezza di essere e dirci anti-fascisti che facciamo? Noi all'Arci di Milano abbiamo appunto deciso di aprire una sezione Anpi, per rendere ancora più centrale ed evidente il nostro impegno nella promozione dei valori della Resistenza, della difesa della Costituzione e dei suoi principi di libertà, pari opportunità, lotta alle disuguaglianze e alle discriminazioni. Lo faremo, come siamo abituati, attraverso il nostro fare quotidiano e la proposta culturale e associativa. Per parlare - con le parole e con la musica e con la danza e con il teatro e con tutto quello che ci inventeremo - soprattutto alle nuove generazioni della passata battaglia partigiana, della sua attualità nel dibattito pubblico e dentro i conflitti sociali contemporanei, della tensione a costruire un futuro in cui i principi costituzionali nati sulle montagne della Resistenza diventino finalmente pratiche. Perché, parafrasando Tom Benetollo, a cui con gratitudine intitoliamo la nostra neonata sezione: «cambiare il presente è il modo migliore per costruire il futuro, e per non smarrire la memoria partigiana».

Info: anita.pirovano@gmail.com

notizieflash
LEGNAGO (VR)

Il 18 gennaio alle 20.45 presso la sala Il piccolo Salieri in viale Don Minzoni si terrà la Serata Chaplin, proiezione di repertorio in 16 mm

Notizie Brevi

Famiglie comuniste

FIRENZE - Il 16 gennaio alle 18, presso il circolo Arci *Isoletto* a Firenze, in via Maccari 104, per l'iniziativa *Lessico familiare: scene dal PCI anni '50*, verrà presentato il libro di Maria Casalini, *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni '50*. L'autrice ne ha indagato a fondo la mentalità e le culture, a partire dalla linea ufficiale, passando per la stampa 'femminile' e d'intrattenimento, fino a scendere alla vita quotidiana dei militanti, analizzata attraverso le memorie e i racconti dei protagonisti di allora. Ne discuterà con la sociologa Natalia Faraoni e con lo storico Giacomo Torresi. A coordinare l'incontro sarà Diletta Gasparo del circolo Prc *Peppino Impastato* di Firenze.

Info: twerty@rocketmail.com

Scatti rubati

LUCCA - Dal 2 gennaio al circolo Arci *Il lampadiere* ci sarà *Scatti rubati*, la mostra fotografica di Simone Rabasini, giovane videomaker lucchese. Organizzata da *Il lampadiere*, *La Fabbrica di Nichi* e il *Popolo Viola*, la

mostra si inserisce nel progetto dal titolo *Alla ricerca della creatività*, che si pone il proposito di esplorare ciò che di originale e espressivo vive nei diversi linguaggi, valorizzando la creazione di reti con una particolare attenzione ai giovani e alle giovani presenti nel territorio lucchese. Alla ricerca della creatività continuerà il 21 gennaio con la mostra fotografica *Attimi* di Sara Rinaldi.

Info: lampadiere.arci.lucca.org

Corso di lingua Swahili

PALERMO - Il 12 gennaio alle 21 presso il circolo *Malaussène* avrà inizio il corso di introduzione allo studio della lingua Swahili, di secondo livello, rivolto a tutti coloro che hanno seguito il primo o che hanno una conoscenza elementare della lingua Swahili. Le lezioni, tenute da Gandolfo Sausa, si terranno ogni mercoledì dalle 21 alle 22.30, dal 12 gennaio al 16 marzo 2011. L'iscrizione è aperta a tutti e prevede un contributo spese di 25 euro che comprende il costo della tessera Arci 2011, oppure di 20 euro per chi è già iscritto.

Info: lucianor85@msn.com

Ricordando De André

COMO - Si rinnovano gli appuntamenti dell'Arci a gennaio per ricordare Fabrizio De André. Dopo la serata al circolo *Xanadu Dai diamanti non nasce niente..* con 7 Grani, Michele Tiso, Chiara Jeri e Maurizio Di Tollo da Livorno, Marino dei *Fab Ensemble* da Venezia, *Re della cantina* di Varese e l'Orchestra del suonatore Jones di Legnano, che si è tenuta l'8 gennaio, un nuovo incontro è in programma per il 15 gennaio all'Arci *Mirabello* di via Tiziano 5 a Cantù con *Cose da beive cose da mangia...*

Info: www.arci.como.it

Sguardi estivi sull'inverno

PADOVA - Per 'combattere' l'inverno, *Arte laterale* propone *Sguardi estivi*, mostra fotografica sui temi dell'estate, scatti e location estive per immaginare un po' di calore sulla propria pelle. *Arte Laterale* è una nuova associazione culturale, nata di recente a Padova, che ha come obiettivo quello di promuovere tutte le forme di espressione artistica dei propri associati: fotografia, pittura, street art, scultura, scrittura, musica. È possibi-

le visitare la mostra fino al 31 gennaio, l'ingresso è gratuito per i soci Arci.

Info: artelaterale@yahoo.it

Progetto giovani

SESTO FIORENTINO (FI) - Si è concluso *Circolazione*, il percorso formativo rivolto a presidenti, consiglieri e delegati dei circoli e delle associazioni del territorio comunale. Il progetto - cui hanno preso parte i circoli Arci *La Zambra*, *Colonnata*, *Quinto Alto*, *La Costituzione*, *Padule* e *Rinascita*, oltre al circolo *Acli* di Colonnata - aveva l'obiettivo di creare un ponte tra i rappresentanti 'adulti' che gestiscono gli spazi aggregativi e i giovani frequentatori per migliorare la convivenza tra le diverse generazioni. Gli educatori del Progetto Giovani di Sesto Fiorentino sono presenti il lunedì e il sabato dalle 16 alle 19 al circolo Arci *La Zambra*, il martedì e il mercoledì dalle 16 alle 19 al circolo Arci di Colonnata e il giovedì e il venerdì dalle 16 alle 19 al circolo Arci di Querceto.

Info: www.arcifirenze.it

La scelta 'green' ed ecosostenibile delle Case del popolo e dei circoli della provincia di Firenze

L'ultimo passo verso l'ecosostenibilità energetica l'ha fatto il Crs La Torretta. E infatti lo scorso 19 dicembre il circolo ha inaugurato l'impianto fotovoltaico da 13 kw che consentirà di soddisfare il 25% del fabbisogno annuale di energia elettrica e i cui lavori di realizzazione, durati 5 mesi, hanno portato alla liberazione del tetto dall'eternit e alla creazione di una nuova sala per le attività sociali. Senza contare la riduzione di emissioni nell'atmosfera, e i benefici economici derivanti da contributi statali e agevolazioni fiscali. Ma da tempo ci sono Case del popolo e circoli della provincia di Firenze che hanno intrapreso questa direzione. Ne possiamo contare almeno altri 6. Tra i 'pionieri' ci sono la *Rinascita San Francesco* di Pelago e il circolo Arci di Pista *Le Cascine* (Lastra a Signa). Quest'ultimo, nonostante qualche problema iniziale, ha 'montato' dei pannelli capaci non solo di sostenere il carico di tutta la Casa del popolo ma addirittura di produrre energia in più, generando quindi anche profitto. Un mese fa si è fatto 'green' anche il circolo Arci *Il Girone*, vicino Fiesole, a due passi da Firenze. È in funzione l'im-

pianto fotovoltaico da 19 kw. Assicura la copertura di metà del bisogno di energia elettrica ed è il cuore di un più generale ragionamento sulla riduzione della quantità di energia necessaria, visto che i lavori di ristrutturazione comprendevano anche la coibentazione del tetto e perché il gruppo dirigente del circolo tempo fa aveva già dato una svolta all'uso delle lampadine, optando per quelle a risparmio energetico. Completano il quadro delle Case del popolo 'verdi': il Circolo Arci *Babilonia* di Cerbaia Val di Pesa, *Stella Rossa* a Signa, e *Tripetetolo Le due strade* a Lastra a Signa. È il terzetto che ha scelto di contrastare innanzitutto le dispersioni. Attenzione dunque ai consumi da riscaldamento grazie a opere di coibentazione (i primi due), alla realizzazione di impianti a solare termico (Cerbaia), o all'installazione di caldaia a condensazione (*Tripetetolo*, che ha anche ristrutturato il tetto, coprendolo in parte, ex lege, con pannelli fotovoltaici da 2 kw). La lista potrebbe presto allungarsi. Il circolo di San Bartolo a Cintoia (Firenze) coccola l'idea di ricoprirsì con una 'carapace' fotovoltaica. Desideri

'fotovoltaici' attraversano anche *Il progresso* (sempre a Firenze) e la Casa del popolo di Strada in Chianti. Infine dai circoli Arci, buone notizie per l'ambiente arrivano sul fronte della raccolta dei rifiuti. Da qualche giorno, i circoli Arci di Signa (*Stella Rossa*, *Rinascita* a San Piero a Ponti e *Sorms* a San Mauro a Signa) sono un'ecotappa. In base a un accordo con il Comune e *Quadrifoglio* che riconosce una riduzione della Tia del 30%, le tre Case del popolo ospitano al loro interno i raccoglitori per i rifiuti speciali generati dal consumo quotidiano: pile e olii esausti, farmaci scaduti, toner e cartucce per stampanti, piccoli elettrodomestici.

Buone pratiche crescono!

Info: antoniocannata@gmail.com



GRUMO NEVANO (NA)

Porta la sporta è il titolo dell'iniziativa promossa dal circolo Arci Punto 99 per domenica 16 gennaio dalle 10.30 alle 13 in piazza Domenico Cirillo. Chi consegna 20 sacchetti di plastica ne riceverà in cambio uno in tessuto

notiziash

Un saluto al compagno Ancillotti

Giovedì scorso, 6 gennaio, ci ha lasciato il compagno Luigi Ancillotti.

Aveva 80 anni e fino all'ultimo ha dedicato la sua vita al movimento delle Case del popolo di Firenze e Provincia.

Presidente della Casa del popolo *Due strade* di Firenze, è stata una figura di riferimento della sinistra nel quartiere del Galluzzo.

«Noi, l'Arci - riprendendo le parole di Francesca Chiavacci, presidente di Arci Firenze, pronunciate durante l'orazione funebre - sappiamo bene che ricordare la parte della vita di Gigi che è stata legata al circolo *Due strade* e alla nostra associazione è ricordare una parte che ha contato, tanto, tantissimo, nella sua storia, non solo nel suo impegno politico ma soprattutto nei suoi sentimenti, nella passione per la vita stessa.

È stato un'istituzione per il nostro Comitato, rappresenta ciò che oggi troviamo raramente, anche nella politica a noi più vicina: il darsi, dare tutto sé stesso per altri, per altro, e non per un tornaconto personale».

Ciao Gigi.

Info: firenze@arci.it

All'Arci Guernica di Imperia 'Veneti Fair' per capire se il nord è diverso dal sud

Forse al nord si evade il fisco meno che al sud? Forse al nord non ci sono 'amici' o parenti pronti a dare una spintarella? Forse al nord non si paga il pizzo, non si sfrutta la prostituzione, non si cede al racket? Forse le tasse dei calabresi non servono a finanziare il costoso Mose, progetto salva Venezia? Questo il filo conduttore dello spettacolo *Veneti Fair*, di e con Marta Dalla Via, regia di Angela Malfitano e video di Roberto Di Fresco, in programma il 14 gennaio presso il circolo Arci *Guernica* di Imperia. Si tratta di uno spettacolo che potrebbe essere considerato un tentativo

di mettere in evidenza le contraddizioni interne al tanto osannato nord-est, un'indagine sui motivi che hanno spinto l'autrice a recidere i legami con le proprie origini, così che, provando a raccontare quel rapporto d'amore - odio con il Veneto e i suoi abitanti, ne è uscita una giostra di personaggi grotteschi che con lucida follia rispondono al quesito: il nord è così diverso dal sud? «Non mi interessa fare dell'attualità, è troppo veloce. Mi interessa provocare pensieri in chi ascolta, suscitare un desiderio di confronto» dichiara l'autrice.

Info: arciguernica@yahoo.it

A Rotondella la campagna 'Libri in circolo'

Libri in circolo. Regala un libro alla Biblioteca. Puoi Leggerlo tu e.....Antonio, Giulia, Francesco, Giuseppe, Maria, Anna.... è il titolo della campagna promossa dal circolo Arci *La Tarantola* di Rotondella (MT) in collaborazione con l'associazione di volontariato ProCiv-Arci locale. È possibile consegnare i libri, a partire dal 21 dicembre e fino al 26 febbraio, recandosi presso la sede della biblioteca di Rotondella in Corso

Garibaldi 145 oppure presso la sede del circolo Arci in via Giusti 2. «L'iniziativa intende promuovere la lettura e gli scambi di libri e nello stesso tempo valorizzare la biblioteca comunale come spazio per conservare la memoria collettiva di un luogo e di una comunità e come principale fonte di accesso alla conoscenza e ai saperi spiegano i componenti del circolo».

Info: claudiopersiani@virgilio.it

Tra storia, memoria, testimonianza e impegno riparte anche quest'anno il Treno della Memoria

Ospitiamo un contributo di Oliviero Alotto, presidente di Terra del Fuoco

Parlare di memoria oggi vuol dire più che mai parlare di impegno. Quando sette anni fa è nato il Treno della Memoria, ci siamo chiesti come potesse la nostra generazione provare a prendersi cura di una pagina di storia importantissima, dalla quale è nata l'Europa. Sto parlando degli anni durante i quali si sono sviluppati il Nazismo e il Fascismo mostrandosi nella loro espressione di massima violenza, quella delle deportazioni e dei campi di concentramento e di sterminio. Ogni anno come *Terra del Fuoco*, in collaborazione anche con Arci, accompagniamo più di tremila ragazzi da ogni parte d'Italia a visitare i campi di Auschwitz e Birkenau. Ma ci piace raccontare questo progetto prima di tutto come un percorso educativo, che guida i ragazzi coinvolti tra storia, memoria, testimonianza e impegno. Durante la prima parte dell'anno i ragazzi, seguiti da due educatori, si avvicinano al tema della Seconda Guerra Mondiale mediante quattro incontri preparatori in cui vengono affrontate le tematiche storiche fondamentali di quel periodo: la deportazione e l'ascesa dei sistemi totalitari. Il centro

del progetto è il viaggio a Cracovia, dove i giovani partecipanti visitano l'ex campo di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau. Entrare in un campo di sterminio vuol dire prima di tutto riconoscerne l'esistenza. Il sistema che ha portato all'esistenza dei campi di concentramento voleva annientare completamente la dignità umana in quelle categorie che si riteneva non dovessero fare parte della società: ebrei, omosessuali, rom, handicappati. Passare una giornata intera all'interno di un campo consegna a tutti noi una grande responsabilità: l'impegno. Il sistema nazifascista non era un sistema fatto di vittime e di carnefici, se è stato possibile realizzare tutto questo è anche perché vi era in quegli anni in Europa un humus sociale nel quale l'odio è potuto maturare fino a renderlo possibile. Abbiamo scelto di definire questa zona la 'zona grigia' della società, riprendendo e rielaborando il concetto da Primo Levi. A partire da questo concetto, che mette in gioco le responsabilità di ciascuno di noi nei confronti di quello che succede nella nostra società, proviamo a sviluppare con i ragazzi

un percorso di impegno. Ogni anno proponiamo una diversa chiave di lettura ai ragazzi da cui partire per ragionare di impegno. Crediamo infatti che Auschwitz, il punto più basso raggiunto dall'umanità, possa essere un punto di partenza per costruire una cittadinanza più attiva e consapevole, che debba essere un luogo da cui iniziare a costruire quel mondo migliore che tanto ci sta a cuore. Ogni anno scegliamo un tema di attualità da proporre ai ragazzi per il percorso dell'impegno, un tema da cui partire, nella convinzione che anche oggi si debba uscire dalla zona grigia, e lo si debba fare partendo dal bisogno di cittadinanza che tutti noi abbiamo. Chi si occupa oggi di giovani e di educazione dovrebbe partire proprio da questo.

Info: www.terradelfuoco.org



Hanno collaborato a questo numero

Oliviero Alotto, Gaetano Azzariti, Salvo Barrano, Raffaella Bolini, Antonio Cannata, Carmen Cordaro, Giulio Di Meo, Walter Massa, Filippo Miraglia, Alice Piciocchi, Anita Pirovano, Paola Scarnati, Gianni Speranza, Massimiliano Tabusi

In redazione

Andreina Albano, Maria Ortensia Ferrara, Carlo Testini

Direttore responsabile

Emanuele Patti

Direttore editoriale

Paolo Beni

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Sectio - Roma
Cristina Addonizio

Editore

Associazione Arci

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione Tribunale di Roma

n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Cittadini come noi

La marea silenziosa

FIRENZE - Si chiama *La marea silenziosa* (*Quelli della Vespa*) ed è il primo film italiano con sottotitoli in cinese. La prima proiezione in Italia si è tenuta il 9 gennaio presso la fondazione *Spazio Reale* a Firenze, nel quartiere di San Donnino, dove vive una nutrita comunità cinese. Il film - già realizzato con sottotitoli in inglese, francese, spagnolo e tedesco - sarà presto disponibile anche con sottotitoli in hindi e, prossimamente, in arabo.

Nuovo mensile multietnico

REGGIO EMILIA - Un nuovo mensile dedicato alla società multietnica reggiana, pensato per dare voce ai 65mila migranti presenti in città. È l'obiettivo di *Reggio 3.0*, progetto frutto dalla collaborazione tra Centro interculturale *Mondinsieme* del Comune di Reggio Emilia e l'agenzia giornalistica *Kaiti expansion* è stato presentato lo scorso dicembre presso la mediateca dell'Università della città. «*Reggio 3.0* ha una redazione mista composta al 50% da redattori stranieri - spiega l'editore Davide Caiti - ed è scritto in italiano, russo, urdu e arabo perché il nostro scopo è parlare di intercultura

a tutti i cittadini, sia italiani che stranieri».

Senza stranieri meno imprese

MILANO - 55mila imprese in meno rispetto a dieci anni fa in Lombardia se non ci fossero gli stranieri. Un dato che sale a 285mila se consideriamo l'intera Italia. Lo dice la Camera di Commercio di Milano secondo cui, senza l'apporto degli imprenditori immigrati, ben otto regioni sarebbero in grave difficoltà, tra cui appunto la Lombardia, dove dal 2000 al 2010 le imprese controllate da cittadini stranieri sono cresciute del 21,3%, a fronte di un aumento medio del 12,6%, che scende al 5,2% se consideriamo le imprese con titolari italiani.

Summer school di italiano

FERRARA - Culture di tutto il mondo riunite sotto lo stesso tetto. Un progetto sperimentale di insegnamento della lingua italiana, quello della Summer school di Ferrara, che nel 2010 ha preso quota dopo il progetto pilota del 2009. In un solo anno si è passati da 22 a 60 bambini di 13 diverse nazionalità: est-europei, marocchini, pakistani, cinesi, dell'Africa nera. L'iniziativa, rivolta agli alunni stranieri delle scuole primarie e secondarie, è stata da subito un successo.



e-mail: immigrazione@arci.it

